

LE LOTTE NEL MEZZOGIORNO PER LA PIENA OCCUPAZIONE E GLI INVESTIMENTI

Nostro servizio

PRAIA A MARE — I cancelli della Lini e Lane, una fabbrica tessile che occupava 230 operai, sono sbarrati da un anno e mezzo. Dentro al grande capannone dipinto di un verde pastello che si va sbiadendo, ora c'è solo il custode, Serrande di traverso, qualche vetro sfacciatto e non sostituito, tutto sembra presagiare la fine della prima industria tessile calabrese, quella in cui gli scolari delle elementari e delle medie in gita, andavano a vedere gli «opere» su una fascia tirrenica dominata un tempo dalla agricoltura, mentre la speculazione edilizia sulla costa era ancora agli allori.

Vedere uomini e soprattutto donne a governare le macchine non era, vent'anni fa, una realtà usuale. Poi c'erano i prodotti che attiravano: magnifiche tavole, spugne, filati di lino, degni di far parte di un corredo da sposa, così come si usava e ancora si usa in Calabria. E da vedere, per gli studenti più grandi, c'era questa magnifica simbiosi fra turismo e industria, di fronte ad un grande mare azzurro l'isola di Dino, i riflessi azzurrati ormai si possono rimanire in una giornata di sole.

Ecco, tutto questo c'è ancora, ma perché la Lini e Lane ha chiuso i battenti? Dal baccano, da chi per primo abbiano occasione di parlare, la risposta che ci viene è lapidaria. «E' una storia di debiti e di pirati, come se ne registravano secoli addietro

In fabbrica il bottino dei pirati di terra

La «Lini e Lane» di Praia a Mare: vent'anni di saccheggi e di rapine - Lo stabilimento è chiuso da un anno e mezzo nonostante le commesse siano abbondanti - Le lotte

su queste cose» — dice; — soltanto che i pirati questa volta sono venuti dalla terraferma; su, agli incendi, che fanno gola, la possibilità di sfuggire alle anticipazioni bancarie altre, l'appoggio di un mega personaggio governativo. L'interlocutore non ha nomi, anzi se ne guarda bene, tuttavia la storia di questa fabbrica qui a Praia a Mare la conoscono tutti.

«E' storia di padroni», incalza un vecchio operaio che la fabbrica l'ha vista crescere e portare all'apogeo, «de liberamente — dice — con il cinismo di chi sa che sulla pelle degli operai potrà guadagnare un gruzzolo di miliardi da impiegare altrove».

Da dove cominciate, dunque, per raccontare come sono andate le cose? Dalle ultime lotte, quelle di questi ultimi mesi: operai che chiedono di quanto accade al governo e al governo che non si deigna di dare una risposta. La verità di promesse ce ne sono.

A sbandierare un intervento

to risolutore della GEPI è la locale sezione della Democrazia cristiana di Praia. Con la pretesca di scavalcare tutti, anche il sindaco, la DC si incontra con Andreotti e i parlamentari calabresi a Roma. «È fatta — scrive su un volantino — dopo un telegramma di Donat Cattin, e spero che gli operai scambino le lucciole per lanterne. Donat Cattin promette solennemente che la GEPI assorberà l'impresa e le maestranze con una delibera che la GEPI stessa avrebbe dovuto prendere entro il 10 marzo. La GEPI si riunisce e invece dice che tornerà ad esaminare la situazione e le possibili di intervento».

Dunque daccapo, anzi un passo indietro rispetto ai mesi scorsi, quando la GEPI aveva inviato i propri tecnici per esaminare la situazione finanziaria e quella tecnica dell'azienda. «La verità è che da anni gli operai lottano con le unghie e con i denti per strappare una conclusione positiva al governo, ma fino a

questo momento, fino a ieri, di risposte non ne abbiamo avute».

Roberto Laprovitera, il giovane segretario della Camera del Lavoro di Praia a Mare, è anche lui cresciuto in queste lotte operate. Ricordano le tappe, i picchettaggi, le manifestazioni, i viaggi a Roma, le assemblee sindacali, la una raccomandazione: «Scrivi che la classe operaia di Praia a Mare non si è seduta sulla cassa integrazione che da mesi è messa lì per finire, dopodiché la prospettiva per centinaia di famiglie sarebbe la più nera che si possa immaginare, qui a Praia, infatti, chi non vive di commercio o di stipendi, aspetta l'estate (tre mesi all'anno) in cui racimolare quanto occorre per 12 mesi; per chi non ce la fa è l'emigrazione».

«Tutto ciò — incalza Laprovitera — mentre serie minaccia di ridimensionamento incombono sulla Marlene, un'altra fabbrica tessile, gestita da un ragazzo, tutti lo vedono e gli parlano, ma come nel «Padrone della ferriera». Dopo

fa parte del consiglio di fabbrica e le lotte contro i progetti di ristrutturazione (mancato rimpiazzo dei lavoratori pensionati) e di affidare l'azienda a privati sono le questioni al centro del suo destino. Non vogliamo correre gli stessi rischi della Lini e Lane — dice — L'idea di privatizzare l'azienda non ci trova d'accordo anche perché Rivetti vende il pacchetto azionario delle altre fabbriche alla Lebole e all'ENI.

La Lini e Lane, appunto, ma per la Lini la vita è travagliata, anche perché dopo due anni appena l'IMI spende a Edo Fineschi, un piccolo industriale di Prato, con nuove raccomandazioni, la fabbrica. Fineschi fa un affare. Nel magazzino ha merci per 500 milioni e ne ottiene altri 150 come incentivo per continuare la produzione.

«La Lini e Lane — dice un operaio — è rimasta sempre uguale a se stessa; se ha potuto produrre è grazie al sacrificio degli operai; Fineschi non ha cambiato nemmeno un bulone di quanto

nove anni Rivetti si stanca e si ritira.

Nel '67 chiude la fabbrica, cominciano le prime lotte operaie, con un anno di anticipo sull'autunno caldo. È una lotte dura, sfiancante, ricordano i compagni nella Camera del Lavoro. Poi la fabbrica passa all'IMI, mentre Rivetti vende il pacchetto azionario delle altre fabbriche alla Lebole e all'ENI.

Il conte ha vita tranquilla, ma per la Lini la vita è travagliata, anche perché dopo due anni appena l'IMI spende a Edo Fineschi, un piccolo industriale di Prato, con nuove raccomandazioni, la fabbrica. Fineschi fa un affare. Nel magazzino ha merci per 500 milioni e ne ottiene altri 150 come incentivo per continuare la produzione.

«La Lini e Lane — dice un operaio — è rimasta sempre uguale a se stessa; se ha potuto produrre è grazie al sacrificio degli operai; Fineschi non ha cambiato nemmeno un bulone di quanto

ha trovato, anzi cambia le etichette ai prodotti e li ricorda nelle fabbriche di Prato mentre la Lini e Lane comincia a perdere il prestigio che pure aveva sul mercato. Succede quanto era possibile succidere nel 1976 anche Fineschi se ne va, nonostante la fabbrica abbia 900 milioni di ordinativi inviati.

Per gli operai è una ennesima stagione di lotte. Al ministero dell'Industria retto da Donat Cattin, si «industriano» gli amici. Vito Napoli, parlamentare dc, presenta al ministro, suo capocorrente. Al De Luca, un aspirante imprenditore tessile, ma già imprenditore alberghiero, e ci fa a Praia una campagna elettorale sopra. Tempo pochi mesi e la Lini e Lane ha debuttato per 4 miliardi di mezzo.

Marcio '79. Gli operai hanno alle spalle le lotte dei tessili, la tenda in piazza a Cosenza, un assemblea dopo l'altra con il sindacato. Il governo non risponde, mentre Donat Cattin spedisce telegrammi a uso e consumo di Vito Napoli e della DC locale che pretende di poter risolvere la vertenza sul filo dell'interessamento personale.

«La fabbrica è produttivamente sana — dice Laprovitera — non c'è motivo di abbandonarla; ma bisogna che il capitolo degli avventurieri venga chiuso, che le trovate elettoralistiche abbiano fine».

Intanto, la lotta degli opera-

ri continua.

Nuccio Marullo

zionali allo sviluppo agro-industriale e, innanzitutto, a trovarsi perché alcuni colleghi di lavoro di Clissa ci avevano sollecitato a farlo, per denunciare all'opinione pubblica lo stato di abbandono in cui si trovano e che la parte vecchia di questo piccolo Comune, è molto diffuso. Ci raccontano la loro triste storia fatta di stenti e sacrifici. Non esistono popolari né tantomeno sono in programma. Chiediamo cosa hanno intenzione di fare per il futuro: «Non appena metteremo da parte un poco di denaro, necessario per compravvi almeno le sedie, cercheremo di andar via da questo paese nel quale ci sentiamo soli e dove nessuno ci aiuta». C'è profonda rassegnazione in queste parole. Ci salutiamo, mentre le due bimbe giocano a terra con alcuni stracci, ed usciamo da queste parti, che ci ha lasciato una esperienza che ci ha insegnato a non voltar pagina.

«Secondo i comunisti il porto di Gioia Tauro non può non avere un carattere prevalentemente industriale; esso però, «solo nel caso in cui ci sia uno sviluppo agro-industriale dell'intero comprensorio, tale da costituire un solido retroterra produttivo, può diventare un punto di riferimento per lo sviluppo di un sistema integrato dei trasporti in Calabria» e nel paese ed assumere una importante funzione nei rapporti commerciali turistici e di traffico fra il complesso dell'area del Mediterraneo e la

Enzo Lacaria

Secondo la federazione regionale del PCI la proposta appare, semmai, «subalterna a una strategia ed a vecchie logiche che tendono a far discendere lo sviluppo nell'area di Gioia Tauro per il polo siderurgico metalmeccanico fondato sulla produzione di acciai speciali (seconde e terze lavorazioni), su industrie manifatturiere metalmeccaniche ed impiantistiche, su industrie, cioè, che abbiano effetti di occupazione indotta».

In verità, la proposta della zona franca ha sinora incontrato più disensi che consenti: essa, fra l'altro, non può neppure essere contrabbandata come uno strumento promozionale per l'insediamento di attività produttive nella zona.

Secondo i comunisti il porto di Gioia Tauro «non può non avere un carattere prevalentemente industriale»; esso però, «solo nel caso in cui ci sia uno sviluppo agro-industriale dell'intero comprensorio, tale da costituire un solido retroterra produttivo, può diventare un punto di riferimento per lo sviluppo di un sistema integrato dei trasporti in Calabria» e nel paese ed assumere una importante funzione nei rapporti commerciali turistici e di traffico fra il complesso dell'area del Mediterraneo e la

Enzo Lacaria

I due piccoli morti nel Molise

Dove nasce il male che uccide i bambini poveri

Ad Acquaviva Collecroce, a casa di Franco Clissa e Silvana Mariano - Condizioni igieniche e ambientali inumane

Nostro servizio

TERMOLI — Due bambini morti, uno a Baranello e l'altro a Campobasso, di virus respiratorio nel Molise. Entrambi vivevano in abitazioni dove l'igiene non era certo di casa. Vivevano in uno spazio ristrettissimo insieme ad altre sette otto persone; dormivano in una sola camera. Ci torna in mente la risposta del professor Tarro, il quale chiedendosi perché proprio i bambini di Napoli fossero colpiti e non quelli di Milano, Bologna o Genova, ebbe a rispondere: non direi i bambini di Napoli ma quelli di una certa Napoli, e noi aggiungiamo della Napoli dei disoccupati, di gente che per vivere è costretta ai margini della legalità.

Pare che l'ufficiale sanitario del Comune, che è lo stesso medico che ha visitato la bambina, non abbia fatto una relazione al sindaco per denunciare lo stato di assoluto abbandono e la mancanza di norme igieniche. Ora che il marito lavora, vorrebbero cambiare casa ma le poche che sono disponibili in questo comune, non vengono affittate. Per questo si sono rivolti anche al segretario comunale (il sindaco, democristiano, non c'è quasi mai perché lavora a Campobasso e abita a Termoli) il quale ha detto che non sa cosa fare. Non esistono case popolari né tantomeno sono in programma. Chiediamo cosa hanno intenzione di fare per il futuro: «Non appena metteremo da parte un poco di denaro, necessario per compravvi almeno le sedie, cercheremo di andar via da questo paese nel quale ci sentiamo soli e dove nessuno ci aiuta». C'è profonda rassegnazione in queste parole. Ci salutiamo, mentre le due bimbe giocano a terra con alcuni stracci, ed usciamo da queste parti, che ci ha lasciato una esperienza che ci ha insegnato a non voltar pagina.

Entrambi disoccupati fino a qualche mese fa, ora lui lavora assunto con la 285, vivono in una «casa» lasciata loro dalla madre di lui. Per questo si sono rivolti anche al segretario comunale (il sindaco, democristiano, non c'è quasi mai perché lavora a Campobasso e abita a Termoli) il quale ha detto che non sa cosa fare. Non esistono case popolari né tantomeno sono in programma. Chiediamo cosa hanno intenzione di fare per il futuro: «Non appena metteremo da parte un poco di denaro, necessario per compravvi almeno le sedie, cercheremo di andar via da questo paese nel quale ci sentiamo soli e dove nessuno ci aiuta». C'è profonda rassegnazione in queste parole. Ci salutiamo, mentre le due bimbe giocano a terra con alcuni stracci, ed usciamo da queste parti, che ci ha lasciato una esperienza che ci ha insegnato a non voltar pagina.

Michele Vetta

Il pateracchio a Senise in Basilicata

Passa il bilancio della giunta dc con i voti del MSI

L'operazione sembra essere stata avallata dal segretario provinciale scudocrociato

Nostro servizio

SENISE (Potenza) — Una coalizione di centro destra comunale di Senise: è stato infatti approvato dopo che il monocolore democristiano ha contrattato il voto del consigliere comunale missino, dichiaratosi per l'occasione «indipendente». Il fatto è tanto più grave sul piano politico, se si tiene conto che l'operazione è stata probabilmente avallata dal stesso segretario provinciale della DC, Tonio Bocca, che il giorno precedente ha presentato la gran maggioranza dei cittadini di Senise e nemmeno di gran parte dello stesso elettorale democristiano che certamente non ha dato il proprio voto alla DC per vederlo patteggiare con il rappresentante del MSI in consiglio comunale.

Siamo dunque all'ultimo atto di otto mesi di amministrazione segnata da una serie di decisioni ed iniziative antipopolari. Alcune settimane fa per pagare la campanile elettorale ai grossi commercianti del paese, il sindaco tentò di mettere in atto una vera e propria «persecuzione» dei commerciali ambulanti, sventata da una forte protesta popolare che ha fatto rimangiare a sindaco ed assessori i provvidimenti decisi.

Ma vi sono ancora fatti ben più gravi: i lavori della rete idrica e fognante iniziativi dalla precedente amministrazione di sinistra sono fermi senza validi motivi: costruzioni abusive sorgono di nuovo: vongola: migliaia di tonnellate di terra di scavo sono state scaricate sui vicini canali ed interpoderali, per non parlare dei danni causati alle infrastrutture e ai rimanenti ventitré lavoratori. Anche qui la responsabilità è della Giunta dc.

Altrettanto incerta la situazione della Firestone Europa a seguito della decisione aziendale di trasferire gran parte delle unità produttive negli stabilimenti di Roma e di Liciniano Rovelli, mentre per un'altra azienda, la Majellaro Arredamenti, gli operai stanno tentando di costituirsi in cooperativa.

Questo dunque lo spaccato, pur limitato, del panorama della crisi economica in provincia di Bari e nel comparto industriale in particolare ed è di fronte a ciò che si sta disegnando l'iniziativa di massoneria dei comunisti in tutta la provincia e in tutte le zone. Per questo i comunisti hanno deciso di dimettersi da tutte le commissioni comunali, fino a quando l'attuale giunta resterà in carica, di rompere qualsiasi rapporto anche a livello di Comunità Montanara con gli assessori e presidente democristiani, mentre dal canto suo il compagno De Rosa, membro dell'esecutivo del distretto scolastico del Senise, si farà portavoce della richiesta di dimissioni del presidente del distretto, dr. Anzillotti e dimostrerà la sua solidarietà con la destra.

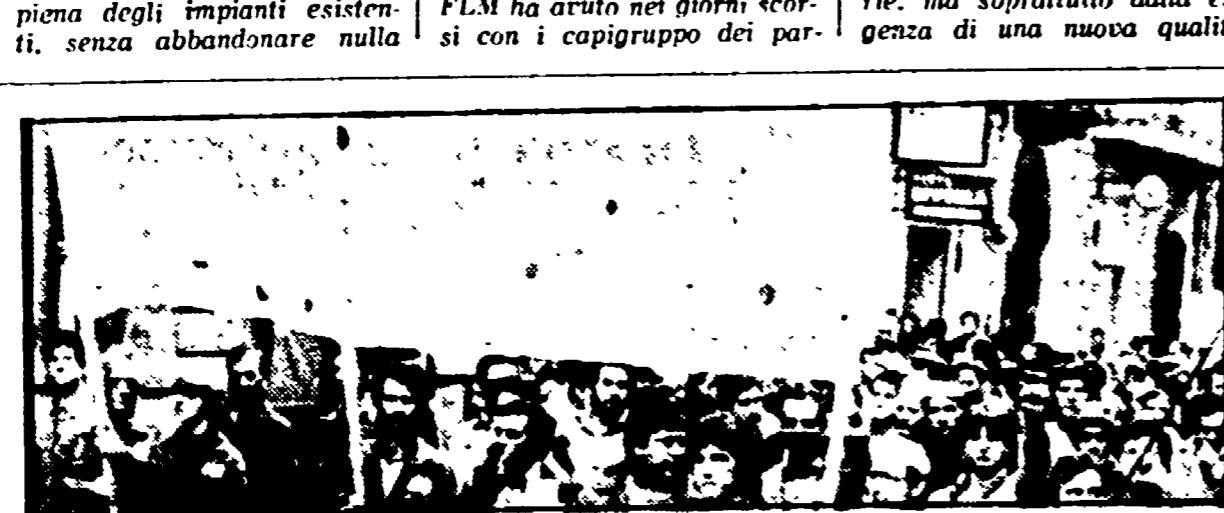
«I comunisti non daranno tregua all'attuale giunta che costituisce ormai il principale ostacolo all'unità del popolo di Senise e di tutto il Senise — conclude la nota della segreteria provinciale comunista — proprio nel momento in cui urgente è la mobilitazione unitaria.

a. gi.

Dal nostro corrispondente

BARI — Finalmente uno spazio concreto diminuisce la tensione fra i lavoratori del Tappi di Giovinazzo e lascia intravvedere una soluzione definitiva alla travagliata vicenda dei 1050 lavoratori di questa fabbrica e dei trecento lavoratori dell'Indotto. E lo spiraglio è costituito dall'ipotesi di accordo che i rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali hanno firmato alcuni giorni fa presso la Regione. Il centro dell'ipotesi è fissata la necessità del rilancio immediato di una azienda la cui produzione è ormai ad un alto livello nel settore della siderurgia. I suoi acciai speciali infatti assicurano sbocchi certi sui mercati esteri e ciò rappresenta la ragione non ultica della volontà del governo nazionale di inserirla nel piano di settore per la siderurgia.

I punti più qualificanti del



ipotesi di accordo impegnano l'azienda a risanare le perdite del '78 e ad aumentare il capitale sociale. Viene inoltre riconfermata la validità del piano di ristrutturazione e la necessità di garantire un assetto dirigenziale adeguato ad una linea di sviluppo e di ripresa produttiva. Per parte loro i lavoratori non hanno rinunciato, anche in questa fase, ad un ruolo positivo con un atteggiamento di re-

sponsabilità che già nello scorso anno aveva consentito un aumento della produzione del 35 per cento. I lavoratori infatti si impegnerebbero ora ad accettare un accordo mensile intorno al 90 per cento del salario, a condizione che entro la prima settimana di aprile la fabbrica torni a funzionare a pieno e a produrre.

Queste dunque le basi per una possibile soluzione di una crisi che si trascina da mesi: una crisi che è stata af-

Verso un accordo alle ferriere di Giovinazzo

Siglata l'ipotesi di accordo - Si risanerà il deficit e aumenterà il capitale

tro il disegno di liquidazione della fabbrica, deciso dalla direzione, i lavoratori stanno impedendo lo smantellamento dei macchinari di una azienda molto avanzata dal punto di vista tecnologico e della capacità professionale.

Altrettanto incerta la situazione della Firestone Europa a seguito della decisione aziendale di trasferire gran parte delle unità produttive negli stabilimenti di Roma e di Liciniano Rovelli, mentre per un'altra azienda, la Majellaro Arredamenti, gli operai stanno tentando di costituirsi in cooperativa.

Questo dunque lo spaccato, pur limitato, del panorama della crisi economica in provincia di Bari e nel comparto industriale in particolare ed è di fronte a ciò